Anno I. - N. 41 Udine - Sabato 26 dicembre 1896 Conto corrente con la Posta.

il Paese

Organo della Democrazia Friulana

Si pubblica il sabato sera

ABBONAMENTI

Per un anno . . . . L. 3.00
" " semestre 1.50
Per l'estero aggiungere le spese postali.

INSERZIONI

ed avvisi in terza e quarta pagina — prezzi di tutta convenienza.
I manoscritti non si restituiscono.

Pagamenti anticipati.

Direzione ed Amministrazione Piazza Patriarcato N. 5, 1° piano.

Un numero separato cent. 5.

Trovasi in vendita presso l'emporio giornalistico-librario piazza V. E., all'edicola, alla stazione ferroviaria e dai principali tabaccai della città.

I LADRI

> Sì, così è! — Sta la ragion coi vili
> e savia cosa è il venerar soltanto
> gl'idoli d'or delle liste civili
> e chi a lor vive accanto!
>
> *(F. Fontana)*

I diversi giornali della penisola, almeno quelli che ci sono capitati in cambio del nostro, *sinistri e destri*, con un'armonia che tradisce il loro pensiero, si sono fatti in quattro per persuadere amici ed avversari che al discorso dell'on. Cavallotti, sulla questione dei fondi pel terremoto, sollevata, o meglio, discussa lunedì passato alla Camera, l'accoglienza che fe' la maggioranza fu quasi ostile — mentre — all'onor. Galli toccarono delle approvazioni e alla fine qualche stretta di mano per la sua difesa.

L'ex Presidente del Consiglio, on. Crispi, era assente, ma i *fatti* indurranno a riconoscere che il *Grande Uomo*, sdegnando di interloquire dove i grandi interessi pubblici non lo chiamavano, *chè si trattava di pettegolezzi*, fece bene a non lasciarsi vedere. Avventurieri della peggior specie, accusati di sottrazioni di denaro, destinato ai miseri, in un mare di parole, ci hanno fatto sapere, invocando un sentimento che non conoscono, che, se hanno fatto sparire delle migliaia di lire, ciò è esemplare... Manigoldi... non è di voi che ci meravigliamo, sono i maneggi.... diplomatici del retroscena che ci fanno nausea!

La fine di questo secolo, disse Felice Cavallotti, concludendo il suo discorso, è segnalata dallo svolgersi del sentimento della carità chè la carità è fiorente in Italia; ma chi potrebbe negare, soggiungiamo noi, che havvi qualche cosa di più fiorente? Alle precedenti taccie di immoralità che pesano sulla coscienza dei crispini, devesi aggiungere questa accusa, gravissima e provata: non tutti voialtri siete ladri ma i ladri sono farina del vostro sacco.

Verrà giorno in cui i nostri uomini politici di tali infamie non saranno più nemmeno sospettati, e quel giorno noi saluteremo con gioia perchè sarà l'alba di un fecondo tramonto.

Alfredo Nöbel

Un telegramma da S. Remo recò notizia della morte colà avvenuta d'Alfredo Nöbel in seguito ad insulto apoplettico.

L'inventore della dinamite era svedese.

Ricco di sessanta milioni, era celibe e spendeva largamente il danaro onestamente acquistato. Di ottimo cuore, si compiaceva di far del bene ai miseri, e molti sono gli infortuni da lui alleviati.

Appassionato pel lavoro, amante dell'ignoto, il dotto chimico non gustò mai riposo: sempre alla ricerca d'un miglioramento, d'un progresso relativamente agli esplosivi.

Aveva un laboratorio in Germania, in Italia, in Francia, negli Stati Uniti, ovunque la sua industria s'era stabilita.

— Sono — diceva egli — un cittadino universale; mia patria è là ov'è il mio lavoro, e lavoro dovunque.

Fu nel 1866 che Nöbel inventò la dinamite. Quando già si stava per rinunciare all'uso della nitro-glicerina a ragione degli spaventevoli accidenti che si verificavano, egli immaginò, per attenuare la sensibilità di questo esplosivo, di mescerlo a sostanze porose, capaci d'assorbirlo. Questo nuovo esplodente, cui venne dato il nome di dinamite, e che fece parlare tanto di sè, esige, per scoppiare, l'impiego di esche speciali.

La scoperta rese immensi benefici all'industria ed anche all'umanità, sopprimendo gli accidenti terribili causati dall'impiego della nitro-glicerina pura.

Alfredo Nöbel, oltre alle sue officine di dinamite, possedeva in Russia grandi miniere di petrolio.

Lasciò 20 milioni all'Università di Stocolma.

SULL'ACCATTONAGGIO

Il progetto di legge dell'onorevole Di Rudinì

Annunciammo tempo fa la distribuzione di questo progetto di legge presentato dall'onor. Di Rudinì, di concerto col ministro del tesoro, per modificazione agli art. 80, 81, 82 della legge di pubblica sicurezza. Si tratta, in sostanza di riformare l'insieme di norme contenute in questa legge e dirette a reprimere la mendicità ed a ricoverare gli inabili al lavoro.

La legge di pubblica sicurezza del 1889 con queste norme ebbe di mira un alto ideale umanitario, quello di provvedere efficacemente all'assistenza degli inabili al lavoro; ma essendo stata compilata senza il necessario corredo di dati pratici e di indagini statistiche, riuscì a complicare più che a risolvere il grave problema, fornendo uno dei non pochi esempi di legislazione farragginosa e niente pratica che abbondano nell'opera di quel primo ministero Crispi.

Il risultato dei provvedimenti in questione fu di aggravare in modo notevole il bilancio dello Stato. La legge infatti prescriveva che il ricovero degli inabili al lavoro fosse fatto a spese: innanzi tutto degli enti di beneficenza e delle confraternite, poi del comune d'origine, e, in via assolutamente sussidiaria, col concorso dello Stato al quale era fatto obbligo di anticipare, in ogni caso, i mezzi occorrenti.

In pratica, però, sopratutto per la difficoltà di realizzare i rimborsi, l'onere del servizio rimase quasi interamente a carico dello Stato, e frattanto la mendicità proseguì ad offrire miseranda mostra di sè per tutto il regno.

A rimediare a tale stato di cose tende l'attuale progetto di legge, che fa del comune il centro d'operazione per l'assistenza agli inabili, senza perciò spostare a carico dei comuni l'onere della spesa. Sarebbe difatti stato più che ingiusto, nello stato attuale delle finanze comunali, il rendere obbligatoria pei comuni la spesa relativa agli inabili al lavoro.

Il servizio degli inabili al lavoro sarà tuttavia a carico dei comuni in due casi: e cioè per gli inabili privi di mezzi di sussistenza, che per le loro condizioni fisiche destano ribrezzo nel pubblico e per gli inabili minori di anni dodici. In tali casi l'intervento del comune è obbligatorio.

Quanto alle spese per il soccorso, sia obbligatorio che facoltativo, degli inabili al lavoro, esse vengono ripartite in un modo più razionale e tale da potersi praticamente mettere in opera. Vi concorreranno, cioè, ad un tempo il comune e gli enti di beneficenza. Spetterà alla Giunta provinciale amministrativa sull'istanza dei comuni, invitare le Congregazioni di carità e gli altri istituti elemosinieri, e gradatamente le confraternite e le altre opere pie locali (esclusi gli Ospedali e gli Asili per l'infanzia), a stanziare nel rispettivo bilancio, entro il limite delle rendite disponibili, dopo soddisfatti gli obblighi imposti dal titolo di fondazione, una somma che nel suo complesso corrisponda alla metà della somma stanziata dal comune del medesimo esercizio per ricovero di mendici. Se tali enti non ottemperino all'invito, la stanzierà d'ufficio.

Queste disposizioni dovranno essere applicate entro i quattro mesi dall'attuazione della presente legge. Cesserà così, l'attuale onere dello Stato. Questo tuttavia continuerà a versare 200,000 lire a titolo di contributo della spesa per i mendicanti ricoverati a norma della legge del 1889.

Questa somma diminuirà poi naturalmente, fino a cessare del tutto, man mano che scemerà e cesserà il numero degli attuali ricoverati, pei quali lo Stato paga le spese.

Rimasto così esonerato dal servizio degli inabili al lavoro, lo Stato erogherà la somma di lire 400,000 (presentemente iscritta nei bilanci per l'assistenza di mendici) in favore della Cassa nazionale di assicurazione per gli inabili al lavoro e per i vecchi operai, che sarà istituita con apposito progetto di legge.

La relazione che accompagna questo progetto spera che esso riesca, se non a sradicare la pianta dell'accattonaggio, almeno a restringerne la diffusione.

I VAMPIRI

Come tutti prevedevano, l'attacco del Cavallotti contro i dilapidatori dei fondi dell'araldica e del terremoto è andato a vuoto, e torneranno come sono tornati sempre vani fra noi, (fin che Dio vuole) tutti gli sforzi per fare applicare la legge comune ai delinquenti altolocati.

Non se ne concluda però che, perchè senza effetto immediato, questi attacchi del Cavallotti, del Colajanni, dell'Imbriani e degli altri pochi benemeriti della pubblica morale, queste esposizioni alla berlina di cavalieri, commendatori e gran collari, ladri o manutengoli, lascino il tempo che trovano. *Gutta cavat lapidem* e si è visto più d'una volta rovinare un edificio sulla testa dell'incauto suo proprietario appunto perchè una goccia d'acqua inavvertita ne avea coll'andar del tempo tutta infracidita una trave maestra.

Il tempo è galantuomo. Lasciam fare a lui. Non c'è bisogno di rivolte, di congiure, le quali già a nulla approderebbero in un paese così lungo come l'Italia, popolato da stirpi così disformi per indole, per costumi, per sangue, e guardato da un esercito che se non è buono a vincer battaglie, è però più che bastante a soffocare in germe qualunque tentativo di parziale rivolta.

Il vero rivoluzionario (e non lo vogliono capire quegli impazienti che pure si credono loro rivoluzionari) il vero rivoluzionario invincibile, quello che non si può fucilare nè mandare a domicilio coatto o in carcere, è il *tempo*.

Quando, ad eccezione di quella mandra di vampiri che succhiano il sangue della nazione al grido di *Viva il Re!* l'animo dei popoli non sentirà più alcuna stima per cotesta gente che dice di governarli in nome del diritto e della giustizia, allora la più piccola scossa farà rovesciare un edificio che non ha più base nella coscienza dei governanti e l'ora del *Dies irae* suonerà.

Se il terzo Napoleone non si fosse fatto esecrare per le bieche sue arti di governo esercitate pel corso di venti anni, anche dopo Sedan i francesi lo avrebbero ricollocato sul trono. Le vittorie tedesche furono la scossa che determinò la ruina del secondo impero già minato da lungo tempo nelle sue fondamenta per opera dei suoi stessi istitutori.

Proseguano animosi il Cavallotti, il Colajanni, l'Imbriani nel loro ufficio di imperterriti scolte avanzate della libertà e della pubblica morale. Gli onesti di tutti i partiti li accompagnano coi loro voti e li applaudono dal profondo del cuore.

I veri nemici dell'Italia non sono nè gli austriaci, nè i francesi, nè gli abissini. Essi sono accampati fra noi, passeggiano burbanzosi per le vie delle nostre città, coi petti coperti di decorazioni, coi nomi risonanti di grandi titoli, provvisti di laute prebende in mezzo alla universale miseria e predicanti sè medesimi incrollabili sostegno delle vigenti istituzioni.

Cassandra.

IMPORTANTE ASSOLUTORIA

al Tribunale militare di Genova

Leggiamo nel *Secolo XIX* che davanti al Tribunale militare di Genova si discusse giorni fa — e durò la bellezza di sei ore, senza interruzione — una causa contro il furiere maggiore Guido Scaglioni, del distretto di Parma, imputato d'insubordinazione contro un ufficiale, il tenente signor Pietro Zacconi.

Una folla straordinaria assisteva al dibattimento.

Dopo la lettura dell'atto di accusa, si passò all'interrogatorio del giudicabile: poscia vennero escussi alcuni testi, i quali fecero deposizioni favorevoli all'imputato, che era difeso dall'on. Berenini, e dall'avv. Oreste Bonati, del foro.

Il rappresentante del ministero pubblico, sig. avv. Borio, non esitò a chiedere per lo Scaglioni due anni di reclusione — basandosi, naturalmente, sulle deposizioni a carico dell'imputato, e più specialmente su quella fatta dal teste principale.

Ma l'avv. Oreste Bonati, dimostrò luminosamente che lo Scaglioni aveva agito in un accesso di furore morboso, e che quindi, il tribunale doveva mandarlo pienamente assolto.

La tesi sostenuta, dall'avv. Bonati — e svolta, poco dopo, con pari valore, dal deputato Berenini, fu accolta, nella sua integrità, dal tribunale militare, il quale pronunciò, alle 17, una sentenza di assoluzione, vivamente applaudita dal pubblico.

Gli avv. Bonati e Berenini, uscendo dal Tribunale, furono fatti segno ad una entusiastica dimostrazione popolare. Lo Scaglioni fu scarcerato.

DI CHI LA COLPA?

Coll'animo commosso, e compreso da pietà e severità, tutti abbiamo assistito a ciò che l'infamia turca ha compito ed impunemente compie in Oriente.

La storia registrerà; e condannerà l'Europa.

Questo eccidio non è che la eco dolorosa di quelli che la precedettero nel 1882, nel 1840, nel 1860 e nel 1870: ed è questo sangue o vecchia Europa che tu chiedevi ai trattati del 1774, del 1856 e del 1875?

La questione armena avrà per la storia due soluzioni, l'una si chiamerà lotta l'altra oppressione. Quella apparterrà alla storia dei costumi, questa alla storia del pensiero. Ed è in quest'ultima che si troverà materia per tessere la colpa a carico del gran delinquente, e alla connivente Europa.

Mi sia, dunque concesso di misurare la differente colpabilità dei due complici.

Dall'una parte abbiamo un mussulmano feroce, di fede profonda, insozzato nella melma delle sue orgie e nel sangue delle sue vittime,

A lui fa seguito una turba di accattoni, di canaglie, che uccide in nome della fede e dell'odio.

Dall'altra parte l'Europa che in nome della civiltà urla e strepita, ma che a causa di una ipotetica paura tutto permette.

La colpa maggiore è di quest'ultima.

Oggi si dice che l'integrità e l'indipendenza dell'Impero Ottomano sono necessarie all'equilibrio europeo.

Voi dunque Europa permettendo quello, permettete il ladrocinio, il delitto, lo stupro.

In politica vi ha un principio, la sovranità dell'uomo su se stesso, dell'io su me, che si chiama libertà, e voi ne sanzionate la sua conculcazione.

L'Armenia aspetta da voi un aiuto, ma intanto il vostro atteggiamento equivoco e debole, che vi rende ridicoli laddove più forte incomberebbe l'obbligo della vostra serietà, e serenità; fa sì che i Turchi insultando gli Armeni dicano loro « Dove sono dunque gli Europei, i vostri protettori? Voi siete nostri schiavi. Ciò che abbiamo fatto è ancora poco. »

Dunque il dilemma che vi si presenta è chiaro « o intervenire e liberare, o abbandonare. »

Voi abbandonerete! Ebbene questo popolo esasperato, che soffre e che gronda sangue insorgerà, ne son certo, ed allora avremo due resultati:

O perirà cadendo da prode nelle sue rovine, maledicendo l'Europa, o vincerà. Allora verranno giorni funesti, la demenza della sua collera avrà una giusta ragione nel diritto, e la colpa sarà vostra e non sua.

Ciò che oggi si commette in Turchia è vituperevole.

Essa uccide quindi bisogna contracambiarla.

Talvolta fa d'uopo obbedire alla necessità, e tu Europa sacerdotessa della giustizia agisci e fa che la tua azione non debba esser calunniata da posteri

Demostene fu grande ma vile, e tu potresti diventarlo.

Là vi ha un mostro, la civiltà non lo può sopporrare, dunque annientatelo.

Là vi ha un popolo che attende la sua redenzione e come la Francia l'ottenne nel 1793, l'Italia nel 1850 e la Germania nel 1866 anch'egli ne ha il diritto.

È vero che le vostre corazzate si cullano sul Bosforo, e che la irrisoria serietà dei loro Ammiragli si compiace di assistere al macello di tante vittime che pagano il loro tributo di sangue alla ferocia turca, come Nerone all'incendio di Roma; ma intanto si lascia fare.

Mons. Azarion piangente grida « Cristiani e fratelli d'Occidente abbiate pietà di noi » ma non vi si da ascolto.

Leggevo giorni sono che le strade delle città laddove vi hanno Armeni sono ingombre dei loro cadaveri.

Uomini, donne, fanciulli sgozzati come capretti stanno ammonticchiati ai muri delle case; donne incinte sventrate col feto informe strappato dal ventre e calpestato, e tutti in attesa che lo spazzaturaio ne faccia concime.

E fino a quando o Europa permetterai questo?

Ma in conclusione che cos'è questa lotta?

Questa è la lotta del vilipeso col prepotente, e l'essenza sta nel diritto di eguaglianza e di libertà conculcati, nel pensiero incatenato.

La colpa non è che in genere del sistema musulmano, creduto teocratico, ed in ispecie dell'amministrazione turca; una più fortemente dell'Europa che acconsente.

Del resto l'umanità è spettatrice di un fatto non nuovo per essa; i massacri del 1822 del 1860 in Siria e del 1876 in Bulgaria, consacrati tutti da atti ufficiali alla Porta, sono noti al mondo.

È più di un secolo che questi efferati eccidi accadono, ed è un secolo e più che l'Europa manda colà navi, uomini, ambasciatori; per poi fargli dire in modo irrisorio « che i massacri hanno l'approvazione del Governo Turco » come attestava nel 1890 il Console Inglese, Clifford Lloyd.

Anche questa volta i Governi Europei hanno fatto a gara nell'inviare corazzate e ambasciatori, fino a sazietà, e qual ne sarà la conclusione?

Oh! io piango con voi nobili vittime Armene, ma non può commuovere nè interessare la causa prima delle vostre sventure, il carceriere della Siberia.

Il sistema di protezione attualmente seguito fa il male per bene, l'intenzione è buona, ma il risultato è pessimo.

Finisca dunque questa funebre commedia d'impostura, ed una sana politica ed una pronta azione venga a porvi termine.

Da quattromila anni la storia ribocca di violazione del diritto e di patimenti di popoli, ogni epoca ne porta la sua protesta.

Ora a te spetta, o Europa, il far sì che la fine di questo secolo non suoni delitto, ma risurrezione. Agisci, altrimenti la colpa è tua.

F. V.

CRONACA CITTADINA

Diventate cittadini!

Il 31 dicembre scade il termine utile per l'iscrizione nelle liste elettorali politiche ed amministrative. Chi ancora non fosse inscritto provveda a questa inscrizione.

Nessun operaio che possiede i requisiti necessari (certificato di seconda elementare o congedo per aver servito sotto le armi per 24 mesi) non manchi dal diventare cittadino!

Sono gli elettori che fanno i legislatori buoni o cattivi; approvanti o disapprovanti le pazze imprese africane, gli stati d'assedio, le persecuzioni, i dazi sui generi di prima necessità, ecc.

Non mancate quindi dal farvi elettori!

"Il Cantore di Venezia"

È questo il titolo della forte opera musicata dall'egregio nostro concittadino maestro *Verginio Marchi* — opera ingiustamente sino ad oggi dimenticata —, che ottenne incontestabili successi nei teatri di Firenze, Padova, Brescia, *Udine*, Nizza, e che ora, dopo un trentennio, grazie alla iniziativa di parecchie ed autorevoli persone, molto probabilmente vedrà di nuovo la luce.

Noi plaudiamo con tutta la forza dell'animo nostro alla coraggiosa iniziativa di quelle egregie persone, incitandole a perseverare nel nobile assunto, certi di interpretare così i sentimenti della grande maggioranza degli udinesi.

All'ottimo, modestissimo maestro che consacrò il miglior tempo della vita, i più sacri entusiasmi della gioventù, il fuoco d'un ingegno innovatore all'arte, i nostri mirallegro; agli iniziatori l'augurio: che al loro pensiero gentile di ridonare al teatro una gemma che sembrava smarrita, corrisponda la gioconda mèta di procurare un orgoglioso piacere agli udinesi concittadini del Marchi.

Natale!...

e pace agli uomini in terra....

Anche non essendo religioso e senza potersolo spiegare si sente l'intimità delle feste del Natale.

Le feste del Natale ci richiamano alla mente quelle idee di carità, di eguaglianza e di fratellanza universale che sono l'aspirazione continua dell'umanità nella marcia verso il progresso; ma è pur fatto che al disopra delle necessità della lotta per l'esistenza sentiamo nel cuore il bisogno di un'affezione larga che si estenda a tutti. Ed è per questo che tutti gli anni questi giorni ci sono cari, pensando al primo che predicò l'eguaglianza e che al giorno d'oggi lo chiamerebbero il *grande socialista*.

L'omaggio che si tributa al *grande* bambino nato a Betlemme la notte del 25 al 26 dicembre, è una festa di pace e di fratellanza universale, almeno così dovrebbe essere!...

Ma mentre da una parte si gioisce, si beve e si ride, dall'altra quanti drammi nascosti e terribili!... Accanto alla gioia il dolore, accanto all'opulenza la miseria!...

A me piacciono le feste del *Natale* perchè a differenza delle altre chiamano i buoni, gli onesti, a sentimenti più belli; sì da soccorrere e portare qualche sollievo alle sventure della parte più grande dell'umanità.

Ma pur troppo quanti e quanti infelici a cui non arriva la carità di un aiuto, di un'affezione!..... oh! per quelli sì che non esiste la poesia del *Natale* e pur troppo lo sanno i lavoratori disoccupati, gli operai imprigionati, confinati, esuli, rei soltanto di amare le plebi come le amava il socialista Nazzareno; lo sanno essi ciò che sentono in questi giorni pensando alla loro casa, alla famiglia, ai parenti dai quali la borghesia imperante li divise! in quei cuori, in questi giorni, non potrà albergare, gioia, pace, ma bensì maledizione ai fautori di questo sistema di governo borgiano.

Sì, sino a quando noi lavoratori, stanchi, affamati, vestiti a brandelli, tremanti di freddo, rincantucciati nelle nostre oscure e malsane stamberghe con nessuna prospettiva in vista che l'ospedale ed il carcere, vi vedremo Voi satolli e panciuti borghesi nelle vostre sale dorate inneggiare al Natale fra gli spumanti bicchieri, sdraiati su soffici cuscini, al caldo, alla luce; sino a che non vi avremo carpiti i sacrosanti nostri diritti, primo fra i quali di avere anche noi il nostro posto al banchetto della vita e di poter sottrarsi al duro coltello della necessità; noi, fiaccati, senza speranza, senza pane, come faremo, come potremo parlar di pace?...

Come potremo amarvi, noi che siamo canaglie, pezzenti, disperati?!!! Sin che vivremo nella notte oscura in cui voi ci volete tenere, noi risponderemo con un grido di dolorosa disperazione alle antifone che allo sfarzo di mille candele si cantano in chiesa il dì del Natale.

La Camera di commercio.

Pubblichiamo in questo numero il presente articolo, sempre interessante, che doveva uscire sabato p. p.

Il *Tagliamento* di sabato, certo in cambio di mandare le sue condoglianze ad un suo candidato, lamenta l'esito delle elezioni commerciali testè verificatosi in provincia e dopo di aver constatato numericamente il risultato, fa un'insinuazioncella a carico, ci sembra di veder chiaro, del primo fra gli eletti per numero di voti riportati. Risponda, se pure gli piace di farlo ed ha di che ribattere, l'interessato.

Noi, per quello che ci riguarda, domandiamo al *Tagliamento* e, se non siamo indiscreti, eguale domanda facciamo, sognando in giornalismo il *Torre*, il *But*, il *Fella* ed affluenti, se nessuno di loro, censori per l'occasione che gli si presenta, hanno mai pensato a domandare alla locale presidenza della Camera di commercio, quante volte, a quante sedute, presenziarono gli eletti che dimorano in Provincia e a chi vengono, per necessità impellente, affidate le mansioni che dovrebbero, quale tributo della carica di consigliere, venire ripartite fra i diversi componenti del Consiglio. Quando si saranno informati, il *Tagliamento*, per tutti, ci dirà se gli elettori di Udine, che vanno a votare *senza lasciarsi adescare da fallaci promesse*, hanno fatto bene o male a votare per tredici consiglieri udinesi. Dopo tutto non intendiamo di scusare quei soliti che in nome della Società fra industriali e commercianti mandarono fuori l'incriminata e trionfata lista.

POSTA ECONOMICA

Sig. Emme — S. Daniele — Il suo articolo è troppo personale — se lei crede di assumere la responsabilità, vedremo di stamparlo nel prossimo numero.

Conferenza Del Puppo.

Pubblichiamo un largo sunto della conferenza che il simpatico e brillante prof. Del Puppo tenne domenica sera nei locali della Società operaia, dolenti di non poterla publicare per intiero. Molta gente, in generale operai, intervenne a questa conferenza e ciò ci fa bene sperare che anche le future verranno ascoltate da numeroso uditorio.

Dopo di aver dimostrato come e quanto sia dannoso per le nuove generazioni l'esagerato sforzo intellettuale al quale si costringono, e come i risultati sieno, per la maggioranza, impari a questo sforzo, l'oratore affrontaì con una serie di prove, il pregiudizio che prevale in tutte le classi sociali, quello cioè che la scuola sia, se non l'unico, certo il preferibile dei mezzi per aprirsi una via nell'avvenire; anzi, che rappresenti senz'altro questa via. Accenna al poco o verun conto che si fa dai più dei due grandi fattori del successo: l'intelligenza e il buon volere; e delle svariate attitudini morali e materiali d'ogni singolo individuo; sicchè si rivolgono, inconsciamente, al medesimo scopo forze intellettuali e forze fisiche disparatissime le quali, altrimenti indirizzate riuscirebbero di maggiore e più diretto giovamento sia all'individuo, sia a tutta la compagine sociale.

Approva ed ammira lo spirito d'abnegazione e il sacrifizio di tanti padri, che, per togliere i loro figliuoli dall'umile posizione in cui sono nati, tentano ogni mezzo perchè un lungo corso di studi offra loro il modo di crearsi una migliore posizione in società; ma deplora ad un tempo la poca accortezza che in certi casi si adopera per raggiungere questo scopo. Non applaude — anzi! — alla smania degli impieghi pubblici, che, se, da un lato, atrofizzano, talora, ogni spinto d'iniziativa personale, dall'altro collocano spesso l'individuo in una posizione sociale non sempre invidiabile, specialmente per ciò che riguarda il decoro e le convenienze, alle quali (o meglio a quelle che sono puramente artificiali) l'operaio in generale non è costretto ad obbedire o, se lo fa, lo fa quasi sempre con suo danno.

Accennando al fatto, che dalle scuole serali, e spesso soltanto da quelle, sono usciti cittadini rispettabili e rispettati, ne trae l'argomentazione che, oltre quella pura e semplice della scuola, altre possono essere le vie dell'avvenire; e che la scuola non deve, per la maggioranza, rappresentare che un mezzo, uno dei mezzi, — forse il più nobile, ma non l'unico — per raggiungere un fine; e l'istruzione un'arma o un arnese, che saputo adoperare a dovere, aiuti l'uomo a farsi largo in società.

Insiste — pur consigliando i padri e le madri a persuadere (non a costringere) i loro figliuoli a frequentare la scuola — sui danni derivati alla società dall'eccesso in cui si va cadendo col far percorrere a tanta gioventù gli studi superiori, considerando questa come una cagione dello squilibrio fra i desideri ed i mezzi per soddisfarli; squilibrio che turba l'ordine sociale, forse più d'ogni altra causa; mentre, evitandolo, si potrebbe forse in buona parte raggiungere lo scopo a cui mirano oggi le varie scuole dei sociologi.

Accenna ai danni che derivano alla istruzione ed alla educazione del popolo dalla pubblicazione di libri che, o alimentano la superstizione, o appagano soltanto una curiosità morbosa, o recano un morboso diletto; libri, che, pur troppo, sono più degli altri alla portata dei volghi, sia per il prezzo, sia per i mezzi di loro diffusione.

Dimostra infine, come anche fra le classi lavoratrici un'istruzione ed una educazione ben dirette possano concorrere a formare quell'aristocrazia, che ha il suo libro d'oro nelle pagine dello Smiles e del Lessona, l'aristocrazia dell'intelligenza e del volere, augurando che tutti vi possono essere ascritti.

Istituzioni cittadine.

La sovrabbondanza di materia ci obbliga a rimandare ad altro numero il seguito dello studio critico sulla Cassa di Risparmio.

Speriamo di poter fra breve occuparci del problema della illuminazione pubblica, mantenendo così la promessa da tempo fatto ai nostri lettori.

Speciale collaboratore straordinario ci ha inoltre promesso una serie di articoli sul Dazio Consumo, sulla Casa di Ricovero, Istituto Renati e altre istituzioni pubbliche della città.

Come si vede è nostro proposito di trattar di tutto ciò che può interessare la cittadinanza, portando il contingente delle nostre idee obbiettive e serene, per quanto poco ascoltato dagli attuali reggitori, convinti, come siamo, che esse saranno per trionfare perchè inspirate al vero amore pel popolo che dalle istituzioni esistenti dovrebbe aver miglior giovamento.

Necrologio agrario.

— Addio *Pastorizia del Veneto*, addio volontario della stampa agraria, addio irregolare veterano dei periodici veneti! Dopo quattordici anni di vita onorata, dopo una carriera fortunosa ed un succedersi d'alterne sorti, tu abbandoni il campo e muori; addio!

— Non più ti troveremo, a scadenze ben di rado osservate, sul nostro tavolo da studio, non più leggeremo le tue colonne, le tue rubriche svariate, così spesso originali, sempre simpatiche.

— Non leggeremo più gli articoli grassi e ridanciani del *dottor Jota*, quelli miti e pacifici del *gastaldo*, quelli bonari e utopistici del *sottan di Noax*, quelli toscaneggianti ed arguti di *Spincercino*, quelli personali e vibrati di *Bonvicino*.

Non più assisteremo alle sbrigliate polemiche, combattute strenuamente su queste e da queste colonne, talvolta nome contro nome, tal'altra a visiera calata, tra pseudonimi, ma sempre corrette nella forma, concettose e dense di argomenti nella sostanza.

Chi non ricorda le polemiche sul *catasto*, in cui S., l'articolista, sostenne contro tutti, un'opinione contrastata allora, ma poi confermata pienamente dai fatti?

E chi non ricorda quelle vivacissime, sulla *quercia da tartufi*, sull'*alimentazione del bestiame* sulle *vacche bretoni* e su argomenti d'indole veterinaria?

Ci sfilano dinanzi agli occhi nomi dei collaboratori ordinari e straordinari, nomi di amici carissimi e meste ricordanze di persone che furono: Gio. Batta Romano, Matco, Pacifico Cancianini, — *à tout seigneur tout honneur* — Luigi Petri, Emilio Lamulle, Ginsto Bigozzi, Giacomo Tomasoni, Giulio Amos, Guglielmo Ghinetti, Antonio Palma, F. Luigi Sandri, Francesco Cossani, Antonio Measso, e tanti e tanti altri.

E dinanzi a questi nomi proviamo un senso di vivissimo rammarico, e di rimpianto insieme, nel non saperli più uniti nell'opera che, dovuta principalmente ai due primi, era pur tuttavia opera comune.

Noi ci auguriamo che dalle ceneri della *Pastorizia*, risorga, novella Fenice, un'altra voce che ne conservi le nobili tradizioni, e continui le disinteressate battaglie, mantenga i fulgenti ideali, e che i suoi collaboratori ed amici possano riprendere, mutata forma, l'esplicarsi della loro attività giornalistica-agraria.

Un nuovo organo agrario, l'organo del Comitato acquisti di Udine, ed emanazione diretta dell'Associazione agraria, sta per sorgere. Ecco la nuova palestra, alla quale mandiamo il caldo e sincero augurio di prospero avvenire.

Ma intanto, poichè l'anno muore ed coll'anno muore la *Pastorizia*, gridiamo:

La *Pastorizia* è morta! Evviva la *Pastorizia*!

A. C.

In Tribunale.

Siedono al banco degli accusati *Parussini Massimo* q.m Giuseppe d'anni 30 di Riviguano chincagliere incensurato,

Sandri Federico Luigi fu Francesco di anni 45 di Castions di Strada, ragioniere *altra volta condannato* (*).

Imputati: il primo di bancarotta fraudolenta, il secondo di complicità per averlo consigliato a mettersi in regola colle registrazioni.

Difendono il Parussini l'avv. Girardini, il Sandri gli avv. Bertacioli e Caratti.

Sfilano i testimoni, delle deposizioni dei quali, insieme ai documenti di causa, resulta del tutto insussistente la bancarotta fraudolenta attribuita al Parussini, e confermano le dichiarazioni fatte in sede istruttoria dal Sandri.

In seguito a tali risultanze il Pubblico Ministero prese la parola, ritira l'accusa di bancarotta fraudolenta pel Parussini, sostiene la bancarotta semplice, per irregolare registrazione, e ritirata l'accusa di complicità pel Sandri si mutò in eloquente difensore del medesimo:

« Io rendo omaggio alla vita passata di quest'uomo, quale ci viene confermata dai documenti testè letti, e ricordando di averlo veduto non molto discosto dalla posizione d'oggi, ma con tutt'altra veste, mi auguro *di averlo ancora compagno, qui, per aiutare la nostra opera di giustizia.* »

Così chiuse la sua arringa il rappresentante l'accusa.

***

Questo è il resoconto succinto, fedele del dibattimento di questo *processone* che venne molto opportunemente dal segreto dell'istruttoria portato alla pubblicità dell'udienza.

(*) Contravvenzione al regolamento sull'esercizio ferroviario e precisamente lire 1000 di multa per avere una sua armenta commesso il reato di attraversare la linea Udine - Cividale.

Diciamo *molto opportunemente* perchè, come si esprimeva l'avv. Caratti nella sua difesa, *i nemici che non perdonano*, aggirantisi irrequieti, nei corridoi del tribunale, facendo capolino nell'aula per raccogliere qualche indizio, parola o circostanza che potesse avvalorare le loro insinuazioni, possano finalmente persuadersi che la giustizia non si presta affatto a sfoghi ed a bizze di personalità.

Reclami.

Quasi ogni settimana ci pervengono reclami degli abbonati al nostro giornale riguardo il poco lodevole servizio di posta nel recapitarlo. Diffatti al momento in cui scriviamo, teniamo sott'occhio un giornale impostato sabato sera e recapitatoci lunedì 21 corr. da un nostro abbonato e accompagnato da queste poche righe che riproduciamo testualmente:

« In questo momento, *ore 12 meridiane* « *del 21 dicembre*, ricevo il numero del « giornale in uno stato che non posso fare « a meno di rimandarlo senza aprirlo, pre- « gando di raccomandare alla posta di far « effettuare la consegna dei giornali alle « abitazioni degli abbonati, non ad estra- « nei ed in altri locali ».

Segue la firma.

E noi dal canto nostro ci rivolgiamo all'egregio direttore delle poste perchè voglia fare in modo che simili lagnanze non abbiano nuovamente a verificarsi.

L'amm.e del giornale "Il Paese,,

***

Al principio del marciapiede di via Zorutti, dalla parte di via Francesco Mantica, ci sono due pietre che coprono una fogna continuamente traballanti — anzi la notte scorsa una di esse è stata capovolta con evidente pericolo pei passanti. Giriamo il reclamo a chi spetta per i provvedimenti che in questo caso sono davvero necessari ed urgenti.

I nostri bimbi.

A questi angioletti quindi il pensiero nostro, le nostre cure affettuose, non solo per l'oggi, ma anche e specialmente per l'avvenire.

Ed a rendere meno disagiata la vita dei bambini nostri che un giorno, fatti adulti, potrebbero forse per improvvedute possibili sventure, finanziarie, mancanza di lavoro od insufficienti guadagni, avere a soffrire privazioni dolorose, ecco un mezzo semplicissimo:

Associarsi alla CASSA NAZIONALE MUTUA COOPERATIVA PER LE PENSIONI, la quale mediante il modesto versamento di lire 1.50 al mese darà loro dopo 20 anni, un sicuro ed inalienabile reddito vitalizio. È in nostra facoltà, pagando lire 2.20, 3.30, 4.95 5.10 al mese, di procurare un reddito due, tre, quattro o cinque volte maggiore.

Sarà bene ricordare ancora che coloro che vengono associati entro il corrente anno possono far decorrere l'associazione dal 1 di novembre, guadagnando così un bimestre di anzianità sulla pensione, cosa assai conveniente.

Il providente Istituto conta oggi, dopo appena tre anni e mezzo di esistenza, il rilevante numero di **41,415** soci (aumento medio tremilla soci al mese) **57,702** quote di associazione (aumento medio quattromilla quote al mese) e lire **706,882.66** di capitale, in titoli di Rendita Nominativa, parte depositati nelle casse dello Stato (servizio Depositi e Prestiti), parte alla Banca d'Italia (incasso, medio **cinquantacinquemila lire** al mese di solo capitale inamovibile).

Statuti e programmi *gratis*, rivolgendosi al rappresentante sig. GIUSEPPE CESCHIUTTI, proc. ditta F.lli Tosolini, Udine.

Ai signori abbonati.

Essendo prossimi alla fine d'anno e dovendo regolare i conti, l'amministratore del giornale invita i signori abbonati che non hanno ancora soddisfatto gl'impegni di abbonamento a mandarne l'importo alla Tipografia Cooperativa e ciò per non vedersi sospeso l'invio del giornale stesso.

NB. — La forma più pratica per far recapitare l'abbonamento è quella della cartolina-vaglia.

VARIETÀ

Cronaca ladresca.

Si tratta di un'avventura di cui fu vittima il colonnello inglese sir Lionello H...

Questo sir Lionello era da poco tempo ritornato dalle Indie, e dopo alcuni giorni di dimora in Inghilterra volle regalarsi un viaggetto a Parigi.

Naturalmente, trattandosi di un viaggio di piacere, il colonnello ebbe cura di munirsi il portafogli di un bel numero di biglietti di banca.

Ecco dunque sir Lionello installato comodamente in uno scompartimento di prima classe. Il treno vola verso Parigi ed il ricco viaggiatore già pregusta colla mente tutte le dolcezze, tutte le seduzioni della vita parigina, che egli ha udito tante volte decantare da molti suoi connazionali.

Ormai mancano poche ore all'arrivo. Il treno si ferma alla penultima stazione. L'usciolo dello scompartimento si apre ed un bel giovinotto vestito irreprensibilmente all'ultima moda prende posto accanto all'inglese.

Il nuovo arrivato, il quale si dimostra tanto allegro quanto gentile, attacca subito discorso, e in breve viene a conoscere gli scopi del viaggio del colonnello. Con squisita gentilezza egli offre i suoi servizi al forestiero e gli promette di fargli conoscere in pochi giorni le più nascoste cellule del cervello del mondo.

Come si fa a rifiutare un'offerta simile, quando è fatta con una squisitezza di modi che rivelano nell'offerente una persona distinta, che ha tutto l'aspetto d'una persona per bene?

In breve, sir Lionello accetta la proposta, e, tanto per stringere con nodi più saldi l'amicizia col suo compagno di viaggio, appena arrivati a Parigi si recano entrambi a pranzare in un restaurant di lusso.

Il pranzo riesce allegro; il colonnello si dimostra entusiasta della compitezza del suo giovine cicerone, — il quale ad un certo punto fattosi portare una bottiglia d'acqua di seltz fa per berne un bicchiere; ma nel maneggiare il rubinetto un forte spruzzo d'acqua va a cadere sul viso e sul panciotto di sir Lionello.

Il giovinotto tutto confuso, si affretta ad alzarsi, e con una tovaglia vuole assolutamente asciugare gli abiti del compagno; e nel ciò fare, forse per sbadataggine il portafogli del colonnello passa nelle sue mani...

Pochi minuti dopo, con una scusa qualunque, il giovinotto si allontana dal restaurant, e, dopo un altro quarto d'ora l'inglese si accorse, poveretto, del brutto tiro che l'infido compagno gli aveva giuocato!

***

Togliamo dal *Figaro* questo aneddoto, svoltosi or non è molto in un gran ballo a Berlino.

Un colonnello s'accosta ad un giovane sottotenente, uscito evidentemente da poco dalla Scuola Militare, che portava sul petto come unica decorazione, una gran piastra ricca di diamanti.

— Mi dica un po', tenente, che macchia è codesta?

— È un Ordine, colonnello.

— Un' Ordine! Ma non è prussiano, non lo conosco.

— È un Ordine inglese, colonnello

— Davvero? E chi ha potuto darglielo?

— Mia nonna.

— Sua nonna! — esclama il colonnello dando in una risata. — Come si chiama?

— Sua Maestà Vittoria, regina d'Inghilterra, — dice il giovine principe Alberto di Schleswig-Holstein, mentre il colonnello si colissa, tutto confuso.

GRASSI ANTONIO, *gerente responsabile*.

Tipografia Cooperativa Udinese.

Orario ferroviario, vedi 4ª pagina

ORARIO FERROVIARIO

Partenze DA UDINE	Arrivi A VENEZIA	Partenze DA VENEZIA	Arrivi A UDINE
M. 1.55	6.45	D. 5.—	7.45
O. 4.45	8.50	O. 5.10	10.15
M.* 6.10	9.49	O. 10.55	15.24
D. 11.25	14.15	D. 14.20	16.56
O. 13.20	18.20	M. 18.30	23.40
O. 17.30	22.27	P.** 17.31	21.40
D. 20.18	23.05	O. 22.20	2.35

(*) Questo treno si forma a Pordenone.
(**) Parte da Pordenone.

DA UDINE	A PONTEBBA	DA PONTEBBA	A UDINE
D. 5.55	9.—	O. 6.30	9.25
O. 7.55	9.55	D. 9.29	11.05
O. 10.35	13.44	O. 14.39	17.06
D. 17.00	19.09	O. 16.55	19.40
O. 17.35	20.50	D. 18.37	20.05

DA UDINE	A TRIESTE	DA TRIESTE	A UDINE
M. 2.55	7.30	A. 8.25	11.10
O. 8.01	11.18	M. 9.—	12.56
M. 15.42	19.36	O. 16.40	19.55
O. 17.25	20.42	M. 20.45	1.30

DA UDINE	A PORTOGRUARO	DA PORTOGRUARO	A UDINE
O. 7.51	9.32	M. 6.38	8.59
M. 13.05	15.29	O. 13.02	15.31
O. 17.26	19.38	M. 17.—	19.33

Coincidenze — Da Portogruaro per Venezia alle ore 9.40 e 19.52. Da Venezia arrivo alle ore 12.55.

DA UDINE	A CIVIDALE	DA CIVIDALE	A UDINE
M. 6.12	6.43	O. 7.10	7.38
M. 9.05	9.32	M. 9.47	10.15
M. 11.20	11.48	M. 12.15	12.46
O. 15.44	16.16	O. 16.49	17.16
M. 20.10	20.38	O. 20.54	21.22

DA CASARSA	A SPILIMBERGO	DA SPILIMBERGO	A CASARSA
O. 9.10	10.55	[illegible]	8.35
M. 14.35	15.25	M. 13.15	14.—
O. 18.40	19.25	O. 17.30	18.10

TRAMVIA UDINE - SAN DANIELE

DA UDINE	A S. DANIELE	DA S. DANIELE	A UDINE
R. A. 8.—	9.47	6.45	R. A. 8.32
R. A. 11.20	13.10	11.15	P. G. 12.40
R. A. 14.50	16.43	13.50	R. A. 15.35
R. A. 18.—	19.52	18.10	P. G. 19.35